

Il Papa sul Financial Times: senza compromessi l'impegno nel mondo**il fatto**

Sul significato del Natale l'articolo che il Pontefice ha scritto accettando l'invito del quotidiano economico I cristiani trovano nel Vangelo «l'ispirazione per il loro coinvolgimento negli affari del mondo, sia che ciò avvenga nel Parlamento o nella Borsa» E «si oppongono ad avidità e povertà» nel nome della «dignità suprema di ogni essere umano»

«La fede cristiana nel destino trascendente di ogni essere umano implica l'urgenza del compito di promuovere la pace e la giustizia per tutti»

Il Financial Times di ieri ha pubblicato un articolo firmato da Benedetto XVI e dedicato al Natale. La riflessione di Benedetto XVI, richiamata in prima pagina, si trova nella sezione degli editoriali e nasce da una richiesta venuta dalla redazione dello stesso quotidiano economico. Nonostante si trattasse di una richiesta insolita - informa una nota della Sala

Stampa Vaticana «il Santo Padre ha accettato con disponibilità». Un atteggiamento già dimostrato in passato in risposta ad «alcune richieste fuori del comune, ad esempio la richiesta di intervento alla Bbc, proprio in occasione del Natale alcuni mesi dopo il viaggio nel Regno Unito, o quella di un'intervista televisiva per il programma "A sua immagine" della Rai, rispondendo a domande in occasione del Venerdì Santo. Curiosamente, il Financial Times presentando Benedetto XVI in coda all'articolo lo definisce «vescovo di Roma e autore di L'infanzia di Gesù, terza parte del Gesù di Nazareth». Di seguito, nella traduzione italiana, l'articolo pubblicato ieri dal Financial Times.

«**R**endi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio» fu la risposta di Gesù quando gli fu chiesto ciò che pensava sul pagamento delle tasse. Quelli che lo interrogavano, ovviamente, volevano tendergli una trappola. Volevano costringerlo a prendere posizione nel dibattito politico infuocato sulla dominazione romana nella terra di Israele. E tuttavia c'era in gioco ancora di più: se Gesù era realmente il Messia atteso, allora sicuramente si sarebbe opposto ai dominatori romani. Pertanto la domanda era calcolata per smascherarlo o come una minaccia per il regime o come un impostore. La risposta di Gesù porta abilmente la questione ad un livello superiore, mettendo con finezza in guardia nei confronti sia della politicizzazione della religione sia della deificazione del potere temporale, come pure dell'instancabile ricerca della ricchezza. I suoi a-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

scoltatori dovevano capire che il Messia non era Cesare, e che Cesare non era Dio. Il regno che Gesù veniva ad instaurare era di una dimensione assolutamente superiore. Come rispose a Ponzio Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo».

I racconti di Natale del Nuovo Testamento hanno lo scopo di esprimere un messaggio simile. Gesù nacque durante un «censimento del mondo intero», voluto da Cesare Augusto, l'imperatore famoso per aver portato la *Pax Romana* in tutte le terre sottoposte al dominio romano. Eppure questo bambino, nato in un oscuro e distante angolo dell'impero, stava per offrire al mondo una pace molto più grande, veramente universale nei suoi scopi e trascendente ogni limite di spazio e di tempo.

Gesù ci viene presentato come erede del re Davide, ma la liberazione che egli portò alla propria gente non riguardava il tenere a bada eserciti nemici; si trattava, invece, di vincere per sempre il peccato e la morte.

La nascita di Cristo ci sfida a ripensare le nostre priorità, i nostri valori, il nostro stesso modo di vivere. E mentre il Natale è senza dubbio un tempo di gioia grande, è anche un'occasione di

profonda riflessione, anzi un esame di coscienza. Alla

fine di un anno che ha significato privazioni economiche per molti, che cosa possiamo apprendere dall'umiltà, dalla povertà, dalla semplicità della scena del presepe?

Il Natale può essere il tempo nel quale impariamo a leggere il Vangelo, a conoscere Gesù non soltanto come il Bimbo della mangiatoia, ma come colui nel quale riconosciamo il Dio fatto Uomo.

È nel Vangelo che i cristiani trovano ispirazione per la vita quotidiana e per il loro coinvolgimento

negli affari del mondo – sia che ciò avvenga nel Parlamento o nella Borsa. I cristiani non dovrebbero sfuggire il mondo; al contrario, dovrebbero impegnarsi in esso. Ma il loro coinvolgimento nella politica e nell'economia dovrebbe trascendere ogni forma di ideologia.

I cristiani combattono la povertà perché riconoscono la dignità suprema di ogni essere umano, creato a immagine di Dio e destinato alla vita eterna. I cristiani operano per una condivisione equa delle risorse della terra perché sono convinti che, quali amministratori della creazione di Dio, noi abbiamo il dovere di prendersi cura dei più deboli e dei più vulnerabili. I cristiani si oppongono all'avidità e allo sfruttamento nel convincimento che la generosità e un amore dimentico di sé, insegnati e vissuti da Gesù di Nazareth, sono la via che conduce alla pienezza della vita. La fede cristiana nel destino trascendente di ogni essere umano implica l'urgenza del compito

di promuovere la pace e la giustizia per tutti.

Poiché tali fini vengono condivisi da molti, è possibile una grande e fruttuosa collaborazione fra i cristiani e gli altri. E tuttavia i cristiani danno a Cesare soltanto quello che è di Cesare, ma non ciò che appartiene a Dio. Talvolta lungo

la storia i cristiani non hanno potuto accondiscendere alle richieste fatte da Cesare. Dal culto dell'imperatore dell'antica Roma ai regimi totalitari del secolo appena trascorso, Cesare ha cercato di prendere il posto di Dio. Quando i cristiani rifiutano di inchinarsi davanti ai falsi dèi proposti nei nostri tempi non è perché hanno una visione antiquata del mondo. Al contrario, ciò avviene perché sono liberi dai legami dell'ideologia e animati da una visione così nobile del destino umano, che non possono accettare compromessi con nulla che lo possa insidiare.

In Italia, molte scene di presepi sono adornate di rovine degli antichi edifici romani sullo sfondo. Ciò dimostra che la nascita del bambino Gesù segna la fine dell'antico ordine, il mondo pagano, nel quale le rivendicazioni di Cesare apparivano impossibili da sfidare. Adesso vi è un nuovo re, il quale non confida nella forza delle armi, ma nella potenza dell'amore. Egli porta speranza a tutti coloro che, come lui stesso, vivono ai margini della società. Porta speranza a quanti sono vulnerabili nelle mutevoli fortune di un mondo precario. Dalla mangiatoia, Cristo ci chiama a vivere da cittadini del suo regno celeste, un regno che ogni persona di buona volontà può aiutare a costruire qui sulla terra.

Benedetto XVI

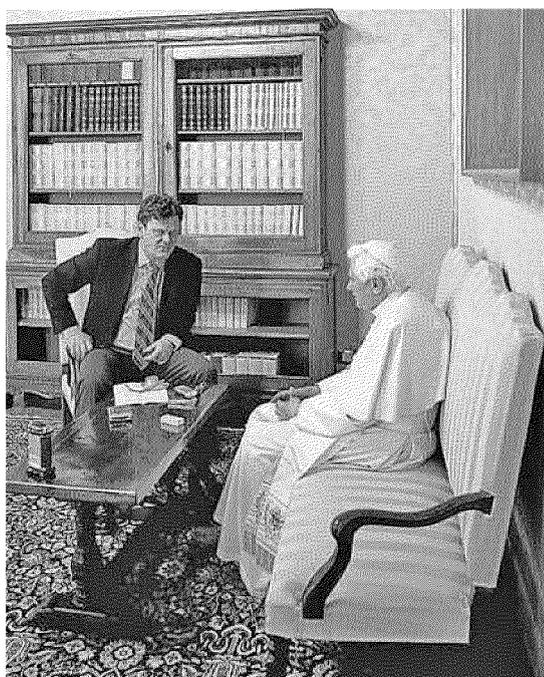


■ SELPRESS ■
www.selpress.com

in dialogo con i media



È il 13 agosto 2006 quando alla vigilia del viaggio di Benedetto XVI in Baviera tre televisioni tedesche (Ard, Zdf e Deutsche Welle) mandano in onda una lunga intervista concessa loro dal Papa in Vaticano



Nell'agosto 2010 il Papa a Castelgandolfo risponde a numerose domande del giornalista tedesco Peter Seewald. Ne scaturisce il libro «Luce del mondo» (Lev). Il 12 dicembre 2012 Benedetto lancia il primo messaggio su Twitter. Ieri i suoi follower hanno toccato quota 2.108.484, presto i tweet anche in cinese e latino

